

a cura di
Chiara Semenzin e Matteo Basso

CIMITERI DA VIVERE

Riscoprire e recuperare
camposanti abbandonati

Cimiteri da vivere.

Riscoprire e recuperare camposanti abbandonati

a cura di Chiara Semenzin e Matteo Basso

ISBN 979-12-5953-268-8

giugno 2026

editore

Anteferma Edizioni
via Asolo 12, Conegliano (TV)

stampa

Skillpress
Fossalta di Portogruaro (VE)

Comitato scientifico

Luigi Latini (Fondazione Benetton
Studi Ricerche)
Francesco Musco (Università Iuav di
Venezia)
Mauro Varotto (Università degli studi
di Padova – DISSGeA)

Il volume è un progetto dell'associazione
Combinazioni APS

vicolo Zuccareda 5,
Montebelluna (TV)

ccombinazioni****

Coordinamento editoriale

Chiara Semenzin

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Semenzin
Giovanni Tonetto

Revisione testi

Matteo Basso
Chiara Semenzin

Foto

Diego Baldo
Maria Conte
Leonardo De Azevedo*
Pietro Fabris*
Sabrina Fantini
Gioele Gatto
Chiara Semenzin
Sofia Vendramin
* foto realizzate all'interno dell'attività
di FSL presso il festival Combinazioni

Mappe, schemi e infografiche

Chiara Semenzin

Questo volume è l'esito del progetto
Un cimitero da vivere dell'associazione
Combinazioni, finanziato dal bando Creative
Living Lab 2023 – 5° edizione, promosso
dalla Direzione Generale Creatività
Contemporanea del Ministero della Cultura e
realizzato tra settembre 2023 e ottobre 2024.
Partner del progetto: Comune di
Montebelluna, Fondazione Sportsystem
ETS, Liceo statale "Angela Veronese".
Consulenti di progetto: Università Iuav di
Venezia, Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità dell'Università
degli Studi di Padova, Fondazione Benetton
Studi Ricerche.

La pubblicazione è stata realizzata grazie
al contributo della Direzione generale
educazione, ricerca e istituti culturali del
Ministero della Cultura.

Un ringraziamento va ad Augusta Adami
e Francesco Bortignon che per primi ci
hanno fatto scoprire la bellezza del luogo.

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – No opere derivate 4.0 Internazionale

Indice

- 8 **Prefazione**
Luigi Latini
- 10 **Cimiteri da vivere**
Matteo Basso, Chiara Semenzin

I • Riscoprire e riguardare

- 18 *Saggio* **I cimiteri abbandonati: potenzialità e sfide di riuso di un'eterotopia**
Matteo Basso
- 30 *Scheda* **Ascoltare la comunità per riconoscere il luogo, recuperare memoria e progettare futuro**
Sabrina Fantini
- 34 *Narrazione* **Sessantasei sentinelle**
Sabrina Fantini
- 36 *Scheda* **Stratigrafia di un sito: il Vecchio Cimitero di Montebelluna**
Emanuela Gilli
- 42 *Racconto fotografico* **Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle, il volto dell'abbandono**
a cura di Chiara Semenzin

II • Conoscere e raccontare

- 56 *Saggio* **Il valore della biodiversità di un recinto cimiteriale. Esercizi di osservazione come consapevolezza di un paesaggio vivente**
Elena Antoniolli
- 70 *Narrazione* **L'edera e il muro**
Elena Antoniolli
- 72 *Scheda* **Dalla metropoli al Vecchio Cimitero: la fauna urbana**
Giorgio Vaccari
- 76 *Scheda* **Gli abitanti inaspettati del Vecchio Cimitero: flora dei margini e degli spazi dimenticati**
Katia Zanatta

80	<i>Racconto fotografico</i>	Di cosa è fatto un prato? Erbe spontanee dal Vecchio Cimitero a cura di Chiara Semenzin
94	<i>Scheda</i>	Narrare il Vecchio Cimitero: un laboratorio teatrale Filippo Tognazzo
100	<i>Narrazione</i>	Vigilio Loat Lucio Loat
102	<i>Racconto video-fotografico</i>	Why don't you love me? Geografie visuali e affettive di un ex camposanto Maria Conte

III • Prendersi cura

126	<i>Saggio</i>	Dal disuso alla cura: riscoperta, conoscenza e riappropriazione Chiara Semenzin
136	<i>Scheda</i>	Scuole e cittadinanza: educare al paesaggio, educare alla cura e al futuro Sara Bin
140	<i>Scheda</i>	L'arte visiva come riappropriazione del luogo Roberta Biagiarelli, Claudia Losi
148	<i>Scheda</i>	Linee guida per il recupero e il riuso del Vecchio Cimitero Nicola Pavan, Carlo Pavan
158	<i>Scheda</i>	Gestire il Vecchio Cimitero Matteo Basso
162	<i>Racconto fotografico</i>	Pratiche di cura nel Vecchio Cimitero a cura di Chiara Semenzin
180		Postfazione. Tornare ad abitare un cimitero: il segno di croce Mauro Varotto
186		Bibliografia

Cimiteri da vivere

L'abbandono cimiteriale

Cimiteri da vivere non è solo il nome di un progetto finanziato nel 2023 dal bando *Creative Living Lab V edizione* della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, i cui esiti sono resi pubblici con questa pubblicazione. È piuttosto un invito a un radicale cambio di sguardo, approccio e prospettiva su dei luoghi – ordinari nelle nostre città, grandi e piccole che siano – la cui funzione simbolica è spesso data per assodata, ma che in realtà possono ambire a giocare ruoli molteplici e innovativi all'interno della scena urbana contemporanea. L'ossimoro nel titolo del progetto e di questo libro richiama, con estrema forza, le contraddizioni e le tensioni che già Michel Foucault riconosceva come proprie dei cimiteri quali esempi emblematici di spazi eterotopici¹: luoghi integrati eppure separati dalle città, di incontro tra i vivi e i morti, di connessione tra diverse temporalità. Pensare che gli spazi cimiteriali possano ospitare altri usi oltre a quelli connessi alle attività di sepoltura, ricordo e commemorazione dei defunti si presenta dunque come una sfida interessante, in particolare in un paese come il nostro in cui, nonostante i processi in corso di secolarizzazione della società, il dibattito (pubblico e progettuale) attorno a questi spazi si confronta ancora con un'idea “forte” di sacralità e monumentalità.

Eppure, se guardiamo ad altri contesti geografici, come ad esempio il Nord Europa, le pratiche sociali che i cimiteri invitano a svolgere sono molteplici e altrettanto variegata sono le funzioni ricoperte da questi spazi: da luoghi pubblici a nodi della rete ecologica urbana, da infrastrutture ricreative per la pratica di attività all'aria aperta a “contenitori” di opere d'arte, architettura e reperti

1

Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

Matteo Basso e Chiara Semenzin

Rispettivamente, responsabile scientifico del progetto *Un cimitero da vivere* e presidente dell'associazione Combinazioni.

archeologici, da spazi culturali a “musei” che tramandano la biografia degli individui, delle famiglie, dei personaggi illustri sepolti, e che plasmano l'identità, l'immagine e la storia locale. Tali esperienze e pratiche d'uso ci raccontano un'idea dei cimiteri quali spazi vivi, non solo perché “da vivere” in quanto spazi urbani rifunzionalizzati pienamente integrati nell'infrastruttura fisico-sociale che costituisce la città pubblica, ma anche per la presenza, al loro interno, di componenti non umane altrettanto significative, fondamentali per il funzionamento ecosistemico di questi luoghi.

Anche in Italia – come ben ci racconta la diffusione di pagine social e di profili di influencer impegnati in pratiche di “esplorazione cimiteriale” – l'interesse per i cimiteri come “spazi altri” è crescente. Particolarmente sfidante, per le culture del progetto, diventa allora interrogarsi sul “che cosa fare” con quelli che indubbiamente si presentano come un nuovo oggetto di riflessione per chi si occupa di recupero, riqualificazione e rigenerazione urbana: stiamo parlando dei cimiteri in dismissione o totalmente abbandonati. Di fatto, capire come lavorare con la “materialità” di questi spazi urbani (le mura di recinzione, i portali di ingresso, i viali e i percorsi interni, le tombe abbandonate, gli spazi verdi, la flora e la fauna autoctona ecc.), la loro integrazione al contesto urbano circostante e la selezione delle attività di riuso “compatibili” con la loro funzione di ex camposanti è un'ipotesi di lavoro stimolante. Un lavoro progettuale che si traduce inevitabilmente nell'accettabilità sociale e, dunque, nelle pratiche d'uso di questi spazi riutilizzati, in cui la giustapposizione di idee di recupero apparentemente distanti tra loro riflette, ancora una volta, la tensione insita nel cimitero quale manifestazione emblematica di un'eterotopia.

In Italia, la presenza di cimiteri abbandonati è fortemente connessa alla storia stessa degli spazi cimiteriali e all'evoluzione urbana del paese. Fino al tardo Settecento, infatti, lo spazio dedicato alle sepolture dei defunti coincideva con il recinto sacro delle chiese, senza tuttavia alcuna distinzione tra lo spazio dei vivi e quello dei morti. La promiscuità dei due spazi costituiva un costante *memento mori* per la cittadinanza, tanto che le sepolture all'esterno dello spazio sacro erano quelle riservate alle minoranze e alle diversità (gli eretici, i credenti di altre religioni, i condannati a morte)². Fu solo l'Illuminismo ad avviare una riflessione concreta sulla salubrità degli spazi di sepoltura e a chiedere lo spostamento degli stessi in luoghi appositi, esterni alla città. Tale tendenza prese piede a partire dal 1804 con l'emanazione dell'editto di Saint-Cloud per tutti i territori controllati dall'impero napoleonico, che portò alla costruzione, per ogni nucleo urbano, di un recinto cimiteriale esterno con cui si formarono vere e proprie “città dei morti”.

Lo sviluppo demografico e urbano portò poi alla messa in crisi dei primi cimiteri napoleonici. Da un lato, infatti, essi si rivelarono sottodimensionati rispetto a una popolazione urbana crescente; dall'altro la grande espansione degli insediamenti finì proprio per inglobare i recinti cimiteriali³. Non più esterni né circondati da

2

Latini L., *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'Occidente*, Alinea, Firenze, 1994.

3

Belardi P., *L'altra città. Dall'ultima casa al cimitero virtuale*, in Id. (a cura di), *L'architettura del cimitero tra memoria e invenzione*, Edilprom, Perugia, 2005, pp. 9-13.

4

In un'interessante tesi di laurea magistrale in architettura, Luca Muffato e Andrea Mestriner hanno individuato in Veneto un vasto numero di cimiteri dismessi e abbandonati. Tra essi vi sono casi di vecchi cimiteri convertiti a orto e a vigneto, di recinti invisibili se non per il portale d'ingresso posto nel folto di un bosco e per i prati alternati a tratti di boscaglia (Muffato L., Mestriner A., *L'abbandono nei recinti cimiteriali*.

Nuovi usi, nuovi paesaggi, Tesi di laurea magistrale, Università Iuav di Venezia, a.a. 2022/2023).

5

De Bortoli L., *Montebelluna e il mercato. Origini e costruzione di una città*, Danilo Zanetti, Padova, 2006.

6

Le informazioni storiche in seguito riportate sono tratte dagli interventi di storici e studiosi locali tenutisi in occasione del progetto *Un cimitero da vivere*. Si tratta, per quanto riguarda la cronologia e la successione degli eventi, dell'intervento del prof. Lucio De Bortoli "Santa Maria in Colle e i suoi dintorni. I beni comuni della storia e della memoria" tenutosi il 2 marzo 2024, e dell'intervento di Augusta Adami e Francesco Bortignon "Sepolcreti sul Colle di Santa Maria di Montebelluna" tenutosi il 9 marzo 2024.

spazi liberi funzionali alla loro espansione, molti recinti cimiteriali vennero chiusi e sostituiti da nuovi cimiteri, ancora più periferici. In altri casi, però, furono gli stessi insediamenti urbani a contrarsi, e insieme all'abbandono dei borghi vennero via via dimenticati anche i loro piccoli cimiteri, definitivamente privati del legame di memoria tra generazioni. A tutto questo si devono aggiungere, in anni recenti, i cambiamenti multiculturali che interessano le nostre società: pratiche alternative di sepoltura (si pensi, ad esempio, alla cremazione) stanno ridefinendo tanto la domanda di spazi cimiteriali, tanto la funzione di questi luoghi urbani. Come conseguenza di tali processi, al fianco di tanti interessanti cimiteri, monumentali e no, il territorio italiano è disseminato di vecchi cimiteri: camposanti che hanno cessato il proprio ruolo, spesso abbandonati e talvolta dimenticati o ridotti a semplici tracce residue. La loro tassonomia è varia e differenziata il più delle volte in base all'aspetto con cui oggi si manifestano⁴.

Il caso del Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle

Il progetto *Creative Living Lab*, realizzato tra settembre 2023 e settembre 2024, insiste sull'area di circa 10.000 mq del Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle a Montebelluna, in provincia di Treviso: si tratta di un esempio di camposanto sorto in seguito all'editto napoleonico del 1804, dismesso nel 1931 e per decenni lasciato all'incuria e all'oblio. Il vecchio camposanto sorge sulle pendici di una piccola collina, la prima che si incontra arrivando dalla vasta pianura trevigiana circostante, e si trova a metà strada tra il vecchio borgo della città posto sulla sommità (Mercato Vecchio) e il nuovo centro cittadino edificato a metà Ottocento in pianura, in conseguenza dello spostamento del mercato in un luogo più consono ai commerci⁵. Nel suo insieme, il complesso di Santa Maria in Colle definisce lo *skyline* della città e costituisce allo stesso tempo un punto di osservazione privilegiato del territorio urbanizzato sottostante.

Lo spazio si presenta oggi come un grande prato delimitato dal muro di cinta ottocentesco, che versa in uno stato di pessima conservazione ma che custodisce tuttora un centinaio di lapidi. Tali frammenti raccontano, con un linguaggio d'altri tempi, storie di vita passata come fossero una sorta di Spoon River locale che merita di essere conosciuta e tutelata. L'area è pubblica, definita negli strumenti urbanistici comunali come spazio pubblico, ma chiusa e ciclicamente oggetto di piccoli atti vandalici. Il muro che la circonda, invaso dall'edera, e le lapidi rimaste presentano forti segni di degrado e cedimento, aggravati nel tempo da crolli parziali di tratti murari per l'azione del vento e l'effetto delle intemperie.

La costruzione del cimitero della Chiesa di Santa Maria in Colle risale al 1812, in risposta – come già detto – ai nuovi regolamenti del governo napoleonico⁶. Alla superficie iniziale di circa 3.200 mq seguirono presto delle espansioni che portarono, in meno di un secolo, a più che triplicare l'area cimiteriale in risposta

agli andamenti demografici. Principale causa di allargamento del camposanto fu infatti il colera, che richiese una prima espansione nel 1855. Poco dopo, nel 1857, venne portato a compimento un ulteriore ampliamento, non più dettato solo da urgenze sanitarie, ma rispondente *in primis* alla volontà di dare al luogo un rinnovato e riconoscibile connotato architettonico. A tal fine vi vennero realizzati una cella mortuaria e un ingresso in pietra scandito da un'ampia gradinata e da un portale colonnato in stile dorico, che costituisce tuttora il prospetto del cimitero. Nello stesso periodo si costruì la nuova strada di collegamento tra il vecchio borgo e il nuovo centro cittadino, di cui l'asse cimitero-chiesa di Santa Maria in Colle rappresenta ancora oggi il perno centrale. Nel 1890 una nuova ondata di colera portò a un'ulteriore espansione del camposanto verso nord. L'ultima espansione dell'area cimiteriale risale infine al 1922, per dare sepoltura alle salme dei soldati che avevano combattuto nella Prima guerra mondiale.

Unitamente alla crescente espansione demografica e urbana, la città di Montebelluna decise di costruire un nuovo cimitero in piano, inaugurato nel 1930. Tale decisione urbanistica portò nel 1931 alla cessazione delle sepolture in quello storico, con l'avvio della traslazione delle salme che avrebbe dovuto completarsi entro il 1951, seguita dall'esumazione dei resti e dalla bonifica del sito: operazioni tuttavia inevase per molti anni. Per decenni, infatti, l'area rimase in uno stato di totale abbandono, depredata di quanto di valore vi era contenuto e soggetta all'incuria del tempo, con una contestuale rimozione di tale spazio dalla memoria collettiva e dall'agenda politica e amministrativa.

Solamente nel 2003 il Comune avviò i lavori di scavo e bonifica, e l'anno successivo venne redatto un progetto per il recupero del vecchio cimitero finalizzato alla sua trasformazione in parco della memoria: tale progetto, tuttavia, fu attuato solo in minima parte. Vennero restaurati il portale d'ingresso con la scalinata e la cella mortuaria, ma venne tralasciato il restauro e il consolidamento del muro, delle tombe e delle lapidi disposte lungo il recinto. All'interno, si procedette inoltre con un intervento di drenaggio delle acque sulla vasta superficie rimasta spoglia. Tuttavia, la trasformazione a spazio pubblico restò nel cassetto e il cimitero, dopo la bonifica, tornò rapidamente nell'oblio e nell'abbandono.

Il progetto finanziato dal Ministero della Cultura e la struttura del libro

Il capofila del progetto *Creative Living Lab*, l'associazione Combinazioni⁷, ha iniziato a prendersi cura di questo spazio nell'estate del 2017 con l'idea di organizzarvi un evento culturale, un'operazione a quel tempo giudicata "difficile ma non impossibile", ma poi divenuta un appuntamento fisso annuale in occasione del festival Combinazioni in settembre⁸. Negli anni, Combinazioni ha affiancato all'organizzazione di eventi culturali (come i concerti all'alba) una serie di attività finalizzate a creare attenzione, far conoscere e

7
CombinAzioni è un'associazione con sede a Montebelluna nata nel 2020 come spin-off dell'associazione Levi Alumni, con l'obiettivo di costruire inneschi culturali per far crescere la comunità e riflettere sulle sfide contemporanee. È formata soprattutto da giovani tra i 20 e i 35 anni ma non solo, e il suo progetto principale è il festival Combinazioni che dal 2025 si svolge nel mese di settembre a Montebelluna e nei comuni limitrofi.

8
Fino al 2019 i progetti e il festival stesso sono stati organizzati dall'associazione Levi Alumni, ma curati in buona parte dallo stesso gruppo di giovani confluito nell'associazione Combinazioni e allargatosi nel tempo.

Il progetto ha coinvolto, oltre al Comune di Montebelluna, tre partner: Università Iuav di Venezia, Università degli Studi di Padova (Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità) e Fondazione Benetton Studi e Ricerche.

A tal fine, la sperimentazione progettuale si allinea a esperienze e riflessioni teoriche consolidate su processi di rigenerazione urbana *bottom up* stimolati da pratiche di cittadinanza attiva, organizzazione di attività culturali e creative, prefigurazione di impatti anche in termini di innovazione sociale (Ostanel E., *Spazi fuori dal Comune: rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano, 2017; Tedesco C., Marini S., *Rigenerazione urbana e azione civica: gli esiti di una co-ricerca*, Il Poligrafo, Padova, 2024).

stimolare pratiche di cittadinanza attiva per la cura di questo spazio storico e di valore della città, a partire dai gesti apparentemente più semplici come ad esempio la pulizia dello spazio. Il progetto finanziato dal Ministero della Cultura ha dunque consolidato il riconoscimento del valore del luogo per la comunità locale, così come il suo ruolo culturale nel panorama cittadino e non solo⁹. Da spazio dimenticato e in completo abbandono, il Vecchio Cimitero ha così assunto il significato di luogo della memoria collettiva e di spazio urbano multifunzionale.

Rientrando nell'azione 2 del bando ("finanziamento per progetti culturali e creativi all'interno di luoghi da rigenerare"), il progetto ha previsto una serie di pratiche artistiche innovative finalizzate a coinvolgere la comunità locale in un processo di riscoperta, ascolto, cura e prefigurazione di possibili scenari di riuso del Vecchio Cimitero¹⁰. A tal fine esso è stato strutturato in tre azioni principali (narrazione, gestione, riqualificazione), tra loro interconnesse. Questo libro si snoda attorno a esse proponendone una selezione: ogni sezione è introdotta da un saggio volto a inquadrare, dal punto di vista teorico, l'azione finalizzata al recupero del luogo, seguita poi da una restituzione "ragionata" dell'esperienza del progetto *Un cimitero da vivere*. Il racconto dell'esperienza è affidato a forme diverse: dalle schede delle azioni e degli interventi realizzati ai saggi fotografici, passando per brevi racconti che affidano alla narrazione di fantasia la trasmissione delle memorie.

Le tre azioni del progetto e le tre sezioni del libro consentono così non solo di far riemergere le memorie personali e collettive e, dunque, la dimensione affettiva di questo spazio – cancellata, come detto sopra, da lunghi anni di incuria e oblio –, ma anche di produrre nuova conoscenza finalizzata all'elaborazione di linee guida per il recupero, il riuso e la gestione condivisa e collaborativa del luogo. Gli obiettivi, le priorità e le modalità di intervento sul Vecchio Cimitero definite dal documento – e condivise, a fine progetto, con l'amministrazione – sono dunque l'esito di un'inedita contaminazione tra gli sguardi dei cittadini e delle associazioni (portati in luce proprio dalle attività culturali e creative qui organizzate da artisti, attori, fotografi e video maker) e gli studi condotti da un team multidisciplinare di esperti (architetti, urbanisti, paesaggisti, geografi, botanici, biologi, archeologi ecc.). Esse hanno il merito di restituire un quadro complesso di questo spazio abbandonato, evidenziando il potenziale multifunzionale che esso potrà giocare in futuro: auspicabilmente, sono altresì il punto di partenza di un processo di lungo periodo di re-immaginazione dell'ex camposanto, e come tale un utile strumento tanto per l'amministrazione comunale quanto per i futuri professionisti incaricati di predisporre un progetto di recupero dello spazio cimiteriale.



Vista del Vecchio Cimitero
e del campanile della
Chiesa di Santa Maria in
Colle, settembre 2024.
Diego Baldo.



I cimiteri abbandonati
possono tornare a
essere luoghi da vivere?
Il volume ne esplora il
potenziale quali spazi
urbani multifunzionali
– all'intreccio tra
memoria, paesaggio,
nuove pratiche collettive
– presentando gli
esiti di un progetto di
riuso culturale di un
cimitero abbandonato
a Montebelluna (TV),
finanziato dal Ministero
della Cultura (*Creative
Living Lab Vedizione*).

Chiara Semenzin, architetta e assegnista di ricerca presso
l'università Iuav di Venezia, è presidente dell'associazione
Combinazioni di Montebelluna (TV), capofila del progetto.

Matteo Basso, professore associato di Tecnica e pianificazione
urbanistica presso l'università Iuav di Venezia, è responsabile
scientifico del progetto.

Anteferma Edizioni

16,00 €

